Su alcuni aspetti dell'analisi economica di Antoine Destutt de Tracy (1754-1836)

ALESSANDRO LE DONNE[1] – RICCARDO SOLIANI[2]

Introduzione

Antoine Destutt de Tracy (1754-1836) è il fondatore degli *Idéologues*: un gruppo di studiosi attivi in Francia dagli anni immediatamente precedenti la Rivoluzione fino all'inizio dell'età della Restaurazione. Com'è noto, gli *Idéologues* erano su posizioni politiche ed economiche liberali e repubblicane, affermavano la libertà di pensiero ed il principio di laicità, applicavano il metodo scientifico allo studio della società e credevano che il progresso della conoscenza dovesse essere orientato al progresso dell'umanità[3]. A Destutt de Tracy si deve nel 1796 il neologismo *Idéologie* utilizzato per descrivere la scienza del pensiero della sua scuola[4]; storicamente, questa espressione non sarà destinata a rimanere univoca, ma assumerà significati perfino contrastanti[5], come accade, ad esempio, con Marx.

Descrivendo il processo di individuazione della persona e l'emergere della sua volontà attiva e della coscienza dei propri bisogni, Destutt de Tracy arriva, nel quarto volume (1815) degli *Éléments d'idéologie*, a scrivere un *Traité d'économie politique*, che pubblicherà nel 1823 come libro autonomo. Anche da questa scelta editoriale appare che l'economia politica ha le sue basi nello studio dell'individuo, dei suoi bisogni e della sua razionalità. L'economia politica è, quindi, una branca dello studio delle idee, mentre la sua dimensione storica e sociale rimane per lo più sullo sfondo dell'analisi nella descrizione dello scambio, a cui viene ridotto il processo di produzione.

Il presente lavoro, che esamina alcuni aspetti del suo pensiero economico, si struttura come segue: il paragrafo 2 inquadra la figura del Tracy economista all'interno della filosofia sensistica, dalla quale eredita alcune aporie teoriche; il paragrafo 3 entra nel merito di alcuni aspetti della sua teoria economica; le osservazioni conclusive si trovano nel paragrafo 4.

Destutt de Tracy, Idéologue *e uomo del suo tempo*

Per comprendere la figura del Destutt de Tracy economista è utile procedere, come lui stesso propone nell'*Avertissement* del *Traité*, dal Destutt de Tracy filosofo e fondatore dell'*Idéologie*.

---

[1] Università di Genova, Dottorato di ricerca in Political Economy. Corrispondenza a: alessandro.ledonne@edu.unige.it
[2] Università di Genova, Dipartimento di Scienze Politiche. Corrispondenza a: riccardo.soliani@unige.it
[3] Si veda Faccarello (2010), per una discussione sul contesto storico-culturale di riferimento.
[4] Si è discusso di come, dal punto di vista filologico, il primo a ideare il termine *Idéologie* sia stato probabilmente Garat, ma solo oralmente; motivo per cui si ritiene giusto attribuire l'origine del termine a Tracy. Si veda a riguardo Moravia (1974, p. 370).
[5] Kennedy (1979, p. 353) afferma come: «it has not yet been fully explained how "ideology" the synonym Destutt de Tracy (1754-1836) proposed in 1796 for "science of ideas" (understood in the sensationalist tradition of Condillac) could come to mean "false class consciousness" less than fifty years later».

Questo il significato della parola *Idéologie*:

> *idéologie* est la traduction littérale de science des idées. Il est encore très exact, si l'on égard à l'étymologie grecque du mot idée : car le verbe *eido* veut dire je vois, je perçois par la vue, et même je sais, je conçois. Le substantif *eideas*, que l'on traduit ordinairement par tableau, image, bien analysé signifie donc réellement perception du sens de la vue. (De Tracy 1796: p. 324).

La scienza delle idee deve essere interpretata in ottica sensistica: sono i sensi la chiave per risolvere problemi di natura gnoseologica ed epistemologica. La scienza di Destutt de Tracy si configura come sviluppo della dottrina sensistica di Condillac in direzione antimetafisica e fenomenologica. Le idee, fatti della coscienza individuale che derivano dalle sensazioni, sono i contenuti coscienti della mente: la loro esistenza e le loro relazioni non devono lasciare spazio per la metafisica[6], né per l'inconscio, o, in generale, per una ricerca approfondita del loro processo di formazione[7]. L'*Idéologie* è esattamente la scienza delle idee in generale, ossia una scienza che si pone "neutrale", avulsa da giudizi di valore e quindi di validità universale, purché il procedimento logico che si segue sia rigoroso – posizione la cui illusorietà è oggi evidente. Questa neutralità, lo vedremo, si applica anche alla teoria economica che ne viene dedotta, perché essa discende dagli elementi costitutivi della natura dell'individuo.

Lo studio di tutte le percezioni, nel senso più ampio, dalle sensazioni ai ricordi, è lo studio dell'essere umano stesso, che esiste in quanto percepisce. Alla sensibilità si associa poi la volontà: perché l'uomo prova sensazioni e prova desiderio d'agire su stimolo di esse, guidato dal *jugement*, che consiste nel mettere le sensazioni in relazione fra di loro. Dal movimento delle percezioni e dai diversi gradi e declinazioni della sensibilità nasce la benevolenza verso gli altri (De Tracy 1801, pp. 323-324, 327, 332). Le idee si manifestano attraverso sistemi di segni, il più significativo dei quali è costituito dalla lingua e dalla scrittura («*Tout systême peignant directement les idées est une vraie langue ou langage*» De Tracy 1801, p. 348), ivi compreso il linguaggio matematico e geometrico. Questi sistemi di segni sono un prezioso aiuto al ragionamento («*combiner nos idées élémentaires*»), alla sua correttezza, e alla memoria; quanto più i segni esprimono «*nuances délicates*», tanto più le nostre analisi divengono «*fines et parfaites*» (De Tracy 1801, pp. 350-351). È grazie ai *signes* che nascono le relazioni sociali. *L'Idéologie*, possiamo concludere, è l'illustrazione della genealogia delle idee umane, che ambisce a spiegare la genesi del processo del pensiero e la sua relazione con la volontà e con i linguaggi.

Il Nostro rifiuta di considerare l'individuo come essere di natura duale che possiede corpo strumentale e anima divina (Moravia 1966, p. 401); egli, invece, studia l'uomo attraverso una rigorosa analisi fisiologica, esaminando le funzioni psico-affettive

---

[6] Non sempre però le analisi di Tracy riusciranno ad evitare connotazioni metafisiche. Maine de Biran accusa Tracy di concepire idee come qualcosa di assoluto, sussistenti da sé e che preesistono al giudizio dell'essere senziente e intelligente; si veda (Moravia 1974, pp. 359-362). Simile la posizione di Comte, nonostante riconosca a Tracy un profondo merito per aver anticipato alcune caratteristiche del positivismo. In effetti Destutt non ha un'esplicita metafisica, tuttavia sembra provvedere lo spazio per essa, in quanto non sempre spiega l'origine delle idee ed effettivamente le vede come un principio primo. Lo vedremo meglio successivamente per il concetto di «Sympathy». Riguardo a Comte si veda Kennedy (1979, pp. 365-366).

[7] Il programma di ricerca di Destutt de Tracy è stato definito un programma di tipo lockiano, un «atomismo semantico con conseguente strutturalismo» (Rossi-Landi 1982 [1978], p. 47).

derivanti da processi che riguardano esclusivamente gli organi e le funzioni vitali di cui è costituito. Emerge qui il ruolo importante dell'amicizia con il medico e fisiologo Cabanis.

Date queste premesse, egli definisce il proprio metodo di indagine come *analyse*. L'analisi scompone ogni idea o concetto nelle idee semplici che lo costituiscono, le quali sono solidamente stabilite nell'esperienza sensoriale. Dopo tale decomposizione, si può procedere logicamente all'elaborazione delle teorie (Head 1985, p. 35).

Dallo studio dei sensi si possono ricavare le quattro funzioni fondamentali dell'uomo: il sentire (*sentir*), la memoria (*memoire*), il giudicare (*juger*) e il volere (*vouloir*). Quest'ultimo è il primo principio da cui Tracy intraprende lo studio logico e deduttivo dell'economia.

Con Destutt de Tracy appare con piena consapevolezza l'adozione conseguente della filosofia sensista come base della teoria economica. A partire dalla volontà egli fa seguire la relazione bisogno-sforzo dell'individuo, così tracciando una rappresentazione complessiva di tutte le relazioni del sistema. La teoria economica non viene stabilita a partire dall'analisi storica della formazione della "ricchezza delle nazioni" attraverso l'organizzazione sociale della produzione; le categorie economiche, invece, nascono esclusivamente dalle sensazioni e dalle "idee" del soggetto senziente[8].

Destutt de Tracy si muove lungo il percorso che troviamo *in nuce* già in alcune pagine del *Du Commerce et du Gouvernement considerés relativement l'un à l'autre* (1776) di Condillac. Infatti, in Destutt è un completo trattato di economia politica a integrarsi nella posizione filosofica fondata sulla genesi del soggetto isolato; è su questa base che Destutt spiega la fondamentale categoria del valore e conduce un'analisi lungo le linee tracciate da Condillac e da Say. Piuttosto che per un'autentica originalità di pensiero, il contributo di Destutt è rimarchevole proprio perché collega idealmente Condillac e Say, esplicitando il sostrato filosofico dell'opera di quest'ultimo[9]. L'attenzione del Destutt de Tracy filosofo ed economista per i presupposti soggettivi dell'azione è messa in evidenza in contributi anche recenti in riviste di area culturale austriaca, in cui si legge di Tracy come promotore di una visione catallattica e soggettivistica della società (Salerno 1988, p. 132), il cui pensiero avrebbe trovato compimento nella teoria dell'azione umana di von Mises (Dorobat 2015), mentre Klein (1985, pp. 65-67) vedeva in lui un antecedente di Lionel Robbins.

L'interpretazione della sua opera con riferimento al collegamento ideale tra Condillac e Say, strutturato attraverso la ricerca dei presupposti soggettivi dell'azione umana, trova conferma in queste sue stesse parole:

> [C]eci n'est point un Traité d'Economie politique comme un autre. C'est la seconde section d'un Traité de l'Entendement. Mon intention est bien moins d'épuiser tous les détails des sciences morales, que de voir comment elles dérivent de notre nature et des conditions de notre existence (De Tracy 1823, p. 173).

Data la sua filosofia, la conclusione più importante a cui giunge l'*Idéologue* nella prima

---

[8] «[I]l [Tracy] s'efforce de relier sa philosophie première (l'idéologie proprement dite) à la science sociale (économie politique, morale et politique)» (Steiner 1990, p. 671).

[9] La stretta analogia fra le teorie di Say e di Destutt de Tracy fu rilevata già da Allix, il quale descrisse il Nostro come «un fidèle reflet de J.B. Say», e affermò: «on peut dire que Destutt de Tracy a écrit la préface psychologique de l'économie politique libérale» (Allix 1912, p. 425). Schumpeter ritenne Tracy un pensatore fine al quale la natura non ha regalato il dono dell'originalità (Schumpeter 2006 [1954], pp. 474-475).

parte del *Traité* è la giustificazione dell'idea di proprietà privata, che non può ritenersi fenomeno storico proprio perché essa ha origine dal fatto che la natura ha provvisto gli uomini e, in generale, gli esseri sensibili, della propria individualità[10] (De Tracy 1823, pp. 16-17, 19).

Dopo avere strutturato una teoria individualista, l'Autore procede all'aggregazione delle singole individualità per fondare una teoria della società; la seconda parte del titolo del quarto volume degli *Éléments* è dedicata proprio a questo. Se l'uomo esiste solo in società, come definirla? La risposta che Tracy offre è:

> Je ne crains point de le dire: la société est purement et uniquement une série continuelle d'échanges; elle n'est jamais autre chose dans aucune époque de sa durée, depuis son commencement le plus informe jusqu'à sa plus grande perfection; et c'est là le plus grand éloge qu'on en puisse faire, car l'échange est une transaction admirable dans laquelle les deux contractans gagnent toujours tous deux (De Tracy 1823, p. 68).

Questo passaggio è denso di contenuti: Destutt de Tracy, conscio delle analisi di Hobbes, ma portatore di una concezione ottimista della natura umana, deve giustificare il fatto che lo stato di natura non si debba identificare solo con lo stato di guerra (Moravia 1967, p. 58). L'individualismo di Destutt non si caratterizza per una visione monodimensionale delle passioni; influenzato anche dai testi di Adam Smith[11], egli vuole dare dignità scientifica al riconoscimento di una pluralità di esse. Il Nostro riconosce così da un lato che l'uomo possa essere caratterizzato da passioni distruttive dalle quali, nel caso più estremo, può derivare lo stato di guerra, ma pone in evidenza altresì le passioni benevole che possono tenere unita la società e che, grazie al commercio, permettono di raggiungere nel tempo un benessere sempre maggiore[12]. L'*Idéologue* si esprime così:

> Il est donc impossible que des rapprochemens que notre organisation rend inévitables ne développent pas en nous cette disposition naturelle à sympathiser, ne la fortifient pas par l'exercice, et n'établissent pas entre nous des relations sociales et morales (De Tracy 1823, p. 67).

Il problema teorico che sorge è che Tracy, una volta introdotta l'idea di simpatia, non riesce a fornirne una giustificazione adeguata, reputandola una disposizione naturale dell'individuo. Di essa non fornisce alcuna prova attendibile, e sembra auspicare che lo studio della fisiologia possa offrire in futuro risposte certe in merito, magari ad opera del già citato amico Cabanis. La sua affermazione è quindi il frutto di una profonda fiducia che la massima della simpatia possa essere dedotta dalla comprensione dell'uomo senziente (Head 1985, p. 78), senza bisogno di riferimenti alle determinazioni storiche e sociali di questo carattere dei singoli individui. È a partire da questo postulato di collaborazione interindividuale che si comprende l'idea che il commercio arreca sempre

---

[10] La proprietà diviene così «an ontological fact of human existence» (Head 1985, p. 77). Torneremo ampiamente su questo punto nel prossimo paragrafo.

[11] Moravia (1967, p. 77) conferma la profonda influenza esercitata da Adam Smith con la sua *Theory of Moral Sentiments*.

[12] Destutt de Tracy analizza l'opera di Montesquieu nel suo *Commentaire sur l'Esprit des lois* (1817). Entrambi credevano nelle virtù civilizzatrici del commercio, tuttavia mentre Montesquieu credeva essere il lusso vantaggioso, Tracy era manifestamente contrario ad esso. Torneremo su questo tema nel prossimo paragrafo.

e solo dei benefici per entrambi i contraenti[13].

Come vedremo nel prossimo paragrafo, nell'ambito della visione soggettivistica e catallattica della società Destutt trova spazio per riflettere sulla diseguaglianza, nei suoi aspetti sociali, politici ed economici. Apparentemente nell'ambito del grande scambio, che per Tracy costituisce la produzione, sembrerebbe non esserci spazio per la diseguaglianza. Tuttavia, data la molteplicità di passioni nell'individuo, egli non manca di rilevarne l'esistenza e di esprimersi a favore di una società più egualitaria. Tracy aspira ad una società egualitaria perché solo in essa si verificherebbe il massimo rispetto delle individualità e delle singole proprietà; la legge diventa lo strumento indispensabile per indirizzare la società verso la tutela dei più deboli e verso il suo miglior funzionamento.

Destutt de Tracy dalla scienza delle idee all'economia politica

Per comprendere il percorso che conduce il Nostro dalla scienza delle idee all'economia politica, che dell'Idéolgie fa parte, e, a nostro avviso, lo porta oltre, verso la filosofia politica e l'etica pubblica, è utile tornare succintamente su alcuni passaggi dell'esposizione del *Projet d'Éléments d'Idéologie* (De Tracy 1801). Il punto di partenza dell'osservazione e della riflessione dell'Autore è la semplice constatazione che l'uomo pensa dapprima ai bisogni primari (*ses besoins*), e solo successivamente a *ses plaisirs*. Così l'uomo si occupa dapprima di agricoltura, poi di guerra e politica, arte e, successivamente, filosofia, giungendo infine alla sistemazione teorica, attraverso logica, grammatica e morale. Quello che interessa Destutt de Tracy è quindi la conoscenza delle *facultés intellectuelles* umane, analizzate con il metodo delle scienze naturali (l'*idéologie* è «*l'histoire naturelle de l'homme*» (De Tracy 1801, p. 319)), lungo il percorso aperto da Locke e Condillac, il quale ha «*réellement créé l'idéologie*», come ricorda Destutt de Tracy stesso (De Tracy 1801, p. 3). È interessante che qui l'evoluzione dell'attività umana sia vista come frutto della scelta razionale di ciascun singolo, piuttosto che come frutto di un'organizzazione e di una gerarchia sociale, che prevede una divisione del lavoro fra creazione di mezzi di sussistenza e comunicazione simbolica di contenuti politici e magico-religiosi.

Condillac, pur essendo creatore dell'*Idéologie*, nondimeno ha mancato di offrirne una sistemazione teorica complessiva, comunque fondata saldamente sull'esperienza («*nous avons consulté l'experience*» (De Tracy 1801, p. 320)): compito che Destutt de Tracy intende svolgere nel massiccio *corpus* dei suoi *Élements d'Idéologie*, dandone tuttavia una versione didattica nel *Projet*, dove la nascita, l'espressione e la combinazione delle idee sono indagate da questa nuova scienza, che ha radice storica nel rinnovamento seguito alla Rivoluzione del 1789, come leggiamo nella *Préface*, e che si articola in *Idéologie* propriamente detta (che oggi potremmo chiamare fisiologia e psicologia della percezione), grammatica e logica (De Tracy 1801, pp. 9 sgg., pp. 18-19 e nota). *L'Idéologie*, come già accennato, è legata intimamente alla fisiologia della percezione; tuttavia, Destutt de Tracy sceglie di non approfondire questo aspetto specifico che è lontano dalla sua formazione, invitando alla collaborazione e alla riflessione i *physiologistes philosophes*, ed in particolare Cabanis, «*dont les travaux prècieux jettent un jour tout nouveau sur ces matieres*» (De Tracy 1801, p. 354).

Alla fine dell'opera, Destutt de Tracy afferma che, fino al momento in cui la teoria

[13] Quest'ultima affermazione non sfuggirà a Marx, che non mancherà di criticarla (Marx 1996 [1867], pp. 173-174).

dell'*Idéologie* non sia compresa ed accettata dal pubblico, la sua pratica debba essere abbandonata ad una sorta d'empirismo, «*qui au reste la dirige souvent fort bien*» (De Tracy 1801, p. 354). Questa frase è significativa dell'atteggiamento dell'*idéologue* Destut de Tracy, con l'attenzione rivolta tutta all'osservazione della realtà fattuale, la cui sistemazione teorica passa in secondo piano. Lo studio dell'*Idéologie* «*consiste tout entiere en observations, et n'a rien de plus mistérieux, ni de plus nébouleux que les autre parties de l'histoire naturelle*» (De Tracy 1801, p. 355). Qui Destutt si avvicina ad un empirismo totale, per cui le semplici osservazioni, espresse in linguaggio adeguato, danno conto del processo del pensiero, senza bisogno di alcuna teoria. Per questo, egli conclude, l'*Idéologie* è il più efficace antidoto per evitare la Metafisica.

L'Economia politica è parte dell'*Idéologie*, e il *Traité d'économie politique* del 1823 costituisce per l'appunto il quarto libro degli *Élements d'Idéologie*. È dalle *idées*, infatti, che nascono i bisogni ed i mezzi per soddisfarli. L'economia politica ricerca «*la meilleure manière d'employer toutes nos facultés physiques et intellectuelles, à la satisfaction des nos divers besoins»* (De Tracy 1823, pp. I-II). Come si è accennato nel paragrafo precedente, le categorie fondamentali dell'economia sarebbero connaturate all'uomo: dalla nostra facoltà di avere volontà e sentimenti, nascono in noi le idee «*de propriété, de richesse, de liberté, de droit et de devoirs, et quelques autres*» (De Tracy 1823, pp. II-III). Quanto abbiamo appena visto permette di fare qualche riflessione sulla concezione dell'economia politica del nostro Autore. Il punto di partenza dell'analisi sono le sensazioni dell'individuo, secondo la strada già tracciata da Condillac: le sensazioni individuali fanno avvertire i bisogni, e quella particolare sensazione che è la volontà spinge l'individuo ad agire per soddisfarli. L'impiego migliore delle facoltà individuali per tali scopi è proprio l'oggetto dell'economia politica. Dalle *idées*, precisamente da volontà e sentimenti, scaturiscono i principi dell'economia di mercato e della vita associata. Secondo Destutt de Tracy, quindi, le idee di proprietà e di ricchezza nascono assieme all'idea di libertà e ai diritti e doveri dell'uomo, ed hanno tutte una radice profonda nella psicologia dell'individuo. La dimensione sociale delle categorie economiche, e le differenti definizioni che hanno avuto nei vari contesti storici e geografici, intervengono nella sua analisi in un secondo tempo.

Contestualmente alla personalità stessa dell'individuo, nasce la proprietà; la prima essendo il portato della *seule sensibilité*, la seconda, suo complemento, il portato della *volonté* (De Tracy 1823, p. 332). È nascita necessaria, perché l'individuo, che ha l'idea del "sé", non può non accompagnarla con l'idea di proprietà di tutte le sue facoltà e dei loro effetti. Da questa proprietà naturale e necessaria si sviluppano poi le idee di proprietà convenzionale ed artificiale: e questo sta alla base dell'economia e della morale, che per il Nostro sono una medesima scienza. Osserviamo che, in verità, sembra che per Destutt de Tracy sia proprio l'economia a fondare la morale, visto che le categorie dell'economia nascono immediatamente dalle idee elementari degli individui.

Il legame originario che Destutt de Tracy istituisce fra le *idées*, l'attività economica e le categorie che la interpretano conduce ad una particolare visione del valore e del lavoro (De Tracy 1823, pp. 33-41 e pp. 334-335). I beni hanno un valore pari al sacrificio che costano al produttore, ossia un costo "reale". Ma i beni hanno altresì il valore dei "vantaggi" che procurano a chi li acquista[14].

Quindi anche il lavoro, come ogni altro bene, ha due valori. Il primo è «*la somme des*

[14] Com'è noto, un antecedente della posizione di Destutt de Tracy potrebbe essere indicato nell'abate Galiani, che individuò le tre sorgenti del valore delle merci in "utilità", "rarità" e "fatica", assegnando a quest'ultima un ruolo preminente. Si veda Galiani 1963 [1751], pp. 39-47.

objets nécessaires à la satisfaction des besoins qui naissent inévitablement dans l'être animé pendant que son travail s'opère», e corrisponde al sacrificio che l'atto di lavorare costa al soggetto, il quale consuma le proprie energie, che deve ricostituire; si tratta di un valore naturale e necessario, sebbene di ammontare variabile. Il secondo è «*la masse d'utilité résultante de ce travail*» (De Tracy 1823, p. 36, 334), e questo corrisponde al valore del prodotto del lavoro, il quale è incerto e variabile, perché dipende dall'andamento del mercato della merce prodotta. Preso atto di questa difficoltà, Destutt de Tracy afferma che si potrebbero applicare a questi temi considerazioni tratte dal calcolo infinitesimale, ma non spiega in quale modo, né a che tipo di approfondimento ciò potrebbe condurre[15].

Quando passa a trattare della produzione, Destutt de Tracy manifesta una visione vicina al pensiero di Jean-Baptiste Say, del cui *Traité d'économie politique* era comparsa nel 1819 la quarta edizione presso Crapelet – Déterville, sulla quale Charles Robert Prinsep avrebbe condotto la prima traduzione inglese, uscita nel 1821. Quindi il Nostro esprime opinioni allora diffuse ed accettate in Francia, e lontane dalla teoria di Ricardo allora ancora prevalente nella cultura anglosassone, quasi a significare la coesistenza fra due diverse tradizioni del pensiero economico, quella britannica e quella continentale. In particolare, Destutt de Tracy definisce la produzione come il donare alle cose un'utilità che prima non avevano; di conseguenza, è produttivo tutto il lavoro di *manufacturiers* et *commerçans*, che produce utilità. La classe sterile, quindi, è quella formata dagli oziosi (De Tracy 1823, p. 339).

Il vero valore della merce dal punto di vista della formazione della ricchezza è proprio la misura della sua utilità, a sua volta data dal prezzo che siamo disposti a pagare per procurarcela[16]. La migliore fonte della ricchezza per una nazione, così come per un individuo, consiste quindi nel dedicarsi al lavoro meglio remunerato. Il progresso fa sì che una cosa divenga meno cara quando viene prodotta più facilmente, a parità del desiderio che i consumatori hanno di essa. Qui Destutt de Tracy descrive diversi fenomeni osservabili nell'economia di mercato, senza tuttavia ricostruire le relazioni sociali che stanno alla base del fenomeno del valore: infatti, il lavoro è considerato in quanto sacrificio, penosità, o costo reale del singolo individuo, mentre il valore delle merci, la cui relazione con il lavoro egli ha peraltro affermato, è pari al prezzo di mercato, in quanto misura dell'utilità di ogni merce per i consumatori. Come abbiamo visto, egli si rende conto della difficoltà tutta teorica di conciliare i due aspetti del valore del lavoro, e sembra ritenere che uno strumento analitico più raffinato, come la teoria dei limiti, ossia il calcolo infinitesimale, sarebbe di aiuto a superarla.

Possiamo inferire che, secondo il Nostro, l'individuo razionale debba spingere la sua attività produttiva fino al punto in cui un'ulteriore unità di lavoro abbia una "penosità" superiore all'utilità che trae da un'ulteriore unità del bene che sta producendo: ossia, l'individuo dovrebbe uguagliare al margine sforzo e risultato, raggiungendo una situazione di equilibrio. In tal caso, egli consumerebbe un ammontare di "facoltà personali" di cui è proprietario, ottenendo in contropartita un certo ammontare di beni di

---

[15] «[P]uisque les variations de notre nature sensible sont renfermées dans certaines limites, nous pouvons toujours y appliquer les considérations tirées de la théorie des limites des nombres. Mais cette observation doit nous apprendre combien le calcul de toutes les quantités morales et économiques est délicat et savant, combien il exige de ménagement, et combien il est imprudent de vouloir y appliquer indiscrètement l'échelle rigoureuse des nombres» (De Tracy 1823, p. 41).

[16] Quest'idea è la stessa che, nella moderna microeconomia, porta ad identificare il prezzo di equilibrio con il "beneficio marginale sociale" apportato da una merce.

pari valore[17]. Se si traspone questa descrizione del comportamento dell'individuo isolato al caso del lavoro salariato, si arriva ad affermare che, in equilibrio, ogni lavoratore riceve una remunerazione che è pari tanto al valore del suo prodotto, quanto a quello del suo sforzo[18].

Naturalmente, questo modo di determinare il salario solleva molti problemi, quali la quantificazione del "costo reale" sopportato dal lavoratore e l'effettiva possibilità di vendere la merce al prezzo di equilibrio, senza contare la mancanza di ogni riferimento alla società e alla storia. Inoltre, benché quanto detto appaia del tutto consequenziale all'analisi che egli conduce, non si tratta qui che di una ricostruzione razionale con la limitata base nel testo che abbiamo visto. Tuttavia, anche al di là di essa, emerge la tensione fra l'individualismo assoluto dell'analisi dell'*Idéologue* e la sua confusa consapevolezza dei limiti di tale metodo, che si può intravedere nelle riflessioni proposte sui modi migliori per accrescere la ricchezza di una nazione e sulle cause e le conseguenze del progresso.

Per analizzare la distribuzione del reddito, l'Autore parte dalla constatazione che «*[l]a propriété et l'inégalité sont des conditions invincibles de notre nature*» (De Tracy 1823, p. 346). La proprietà investe anche le capacità lavorative di ciascuno, coerentemente con la definizione che egli ne diede indagandone la nascita a partire dalle nostre *idées*. Discende da questo assunto che non esistono *non-propriètaires*: tutte le persone, divise da molti interessi in conflitto fra cui è difficile fare chiarezza, sono tuttavia unite dal fatto di essere, senza esclusione, *propriètaires* e *consommateurs*, ed hanno quindi interesse a che la proprietà sia tutelata e che i costi di produzione diminuiscano (De Tracy 1823, p. 183). Destutt de Tracy presenta poi una sintetica descrizione della crescita e del progresso delle Nazioni, con la ripresa della "teoria dei quattro stadi" su linee smithiane e malthusiane, andando dall'espansione dell'agricoltura a quella della manifattura e del commercio: processi che portano con sé un benessere, però sempre insidiato dall'eccessivo incremento demografico. In questo egli vede un'ulteriore conferma della correttezza del suo approccio naturalistico: «*[t]out événement inévitable a sa cause dans la nature*» (De Tracy 1823, p. 187).

La trattazione della convergenza od opposizione degli interessi e della diseguaglianza è di grande interesse, pur mostrando qualche aporia. Il Nostro afferma infatti la generale opposizione d'interessi ed ineguaglianza *en moyens*, per aggiungere subito dopo che, avendo però tutti interessi comuni in quanto proprietari e consumatori, non esistono classi costantemente in lotta, e ciò vale, in particolare, per le «*deux grandes classes, les salariés et ceux qui les emploient*» (De Tracy 1823, p. 348). In realtà egli stesso ha collocato all'interno della trattazione del progresso e declino delle Nazioni alcune osservazioni sulle oscillazioni del salario, legandole alla crescita o alla contrazione dei grandi settori dell'economia; ma ciò, nella sua impostazione teorica, ha da farsi risalire alla natura delle cose (esaurimento delle terre disponibili, condizioni più o meno favorevoli al commercio, andamento demografico), piuttosto che alle *idées* dei singoli individui, siano essi salariati

[17] Nelle ipotesi di disutilità marginale crescente del lavoro e di utilità marginale decrescente del bene, e raffinando l'indagine grazie alla «la théorie des limites des nombres» (De Tracy 1823, p. 41), si giungerebbe a dire che egli ottiene un "surplus" in quanto consumatore e produttore, come avrebbe mostrato in modo rigoroso Alfred Marshall circa sette decenni dopo.

[18] Questo principio si ritrova espresso esplicitamente nel *Cours*, l'ultima opera importante di J.-B. Say: «Quand il s'est agi d'évaluer la portion de la richesse produite, due à chaque producteur, j'ai cru pouvoir le faire d'après le profit que chacun d'eux réussit à se faire payer sur la valeur produite; car il est à presumer que l'importance de son concours est proportionnée aux frais que l'on consent à faire pour se le procurer. Telle est (…) la doctrine professée dans le cours de cette ouvrage» (Say 1852, p. 108).

o datori di lavoro più o meno dotati di spirito imprenditoriale. Partendo dall'idea che quello che è *réellement utile* alla classe inferiore, lo è all'intera società, egli ribadisce che il primo interesse è la tutela della proprietà, e, a seguire, un salario sufficiente, anche a beneficio della società, poiché «*[i]l importe aussi à la société que le pauvre ne soit pas trop malheureux*» (De Tracy 1823, p. 349).

Appare qui una sotterranea frattura che attraversa l'intera impostazione epistemologica di Destutt de Tracy: si tratta della separazione irrisolta fra, da un lato, quanto egli vede come "dato di natura" – in particolare, per quanto stiamo dicendo, la disuguaglianza biologica fra le doti e le facoltà "di proprietà" di ciascun individuo e la sua istintiva ricerca di risorse da far entrare anch'esse nella sfera della proprietà individuale –; e, dall'altro, la consapevolezza che le *idées* degli individui associati danno vita all'organizzazione dell'economia e della società, dove la diseguaglianza si manifesta.

La diseguaglianza è vista quindi come un dato naturale, che tuttavia si esprime nella dimensione istituzionale e storica. Quanto tale dimensione sia anche causa, oltre che conseguenza, dell'organizzazione sociale, pare sia quesito che Destutt de Tracy non ritiene di affrontare, benché già Smith, in note pagine della *Wealth of Nations*, avesse scritto brevi, penetranti parole sul tema, che vanno in direzione opposta alla posizione dell'*Idéologue*[19].

La frattura di cui si è detto appare ricomposta, almeno superficialmente, nelle pagine in cui il Nostro osserva che ogni diseguaglianza di potere o ricchezza è un male, perché è un mezzo d'ingiustizia; scopo della società moderna è la diminuzione della diseguaglianza di potere, ma, nel contempo, la diseguaglianza di ricchezza tende a crescere. È necessario, quindi, intraprendere politiche per ridurre anch'essa, attraverso «*moyens doux et jamais violens*» (De Tracy 1823, p. 225) e rispettando la proprietà. Acutamente Destutt de Tracy osserva che forse il male più grave dell'inegualità della ricchezza è quello di far risorgere lo squilibrio nel potere sociale, assieme a quello di far coesistere spesso grande miseria e grandi fortune presso *oisifs* che impiegano lavoratori improduttivi, con l'esito finale complessivo di un impoverimento della Nazione tutta. La società, quindi, dovrebbe mirare ad accrescere la sua ricchezza, ma evitando gravi diseguaglianze. Questo compito è più o meno difficile secondo le circostanze storiche, lo sviluppo delle istituzioni e della cultura, le situazioni geografiche, gli equilibri geopolitici (De Tracy 1823, pp. 226-229). Rimarcabilmente, qui l'analisi dell'Autore si apre alla prospettiva storico-evoluzionistica, distaccandosi dal naturalismo accentuato e dall'individualismo che abbiamo incontrato fino ad ora[20]. È proprio il cattivo funzionamento delle istituzioni che può condurre alla decadenza e al dissolvimento della

---

[19] «[T]he very different genius which appears to distinguish men of different professions, when grown up to maturity, is not upon many occasions so much the cause, as the effect of the division of labour» (Smith 1981 [1776], p. 23). Quello della diseguaglianza umana, peraltro, è un dibattito che pare destinato a non avere fine: ricordiamo ad esempio, nell'ultimo ventennio del secolo scorso, il discusso volume di Richard J. Herrnstein e Charles Murray (Herrenstein, Murray 1994), incentrato sulle ineliminabili differenze biologiche fra gli individui e contenente la pretesa dimostrazione dell'ereditarietà del 60% del QI, che spiegherebbe l'inferiorità sociale degli Afro-Americani negli USA; ad esso risposero, fra gli altri, Stephen J. Gould e Noam Chomsky R. J (Chomsky 1995, Gould 1996). Negli stessi anni, uno studio di Jared Diamond (Diamond 1997) indagava la disuguaglianza in una prospettiva epistemologica opposta a quella dell'*Idéologue*, partendo dall'esame della strutture sociali con gli strumenti dell'archeologia, dell'antropologia, della geografia, della storia economica e di altre discipline, e mostrando come la differenze interindividuali vadano piuttosto viste come diverse possibilità di adattamento a differenti circostanze materiali e modi di vita, a loro volta influenzati dalle circostanze stesse.

[20] È stato osservato che il progetto scientifico di Say e di Destutt de Tracy tende a minimizzare il ruolo della storia nella costituzione delle scienze sociali (Steiner 1990a).

società:

> cette inégal répartition [della ricchezza], ramenant l'inégalité de pouvoir, que la société avait commencé par contenir et était destinée à détruire, produit son affaiblissement et quelquefois sa dissolution totale (De Tracy 1823, p. 229).

Infatti, osserva ancora il Nostro portando un esempio tratto dalla storia dell'antica Roma, sempre e dappertutto gli uomini perseguono i loro propri interessi, ma è lo stato della società ad essere diverso. Destutt de Tracy rifiuta recisamente il linguaggio vago e la visione che antropomorfizzano le Nazioni con espressioni come *dégénération* e *amollissement*: in quest'ultimo caso, ad esempio, quasi certamente nel Paese la popolazione sarà ripartita fra non più di cento persone «*gâté[s] par l'habitude du pouvoir et la facilité des jouissances*» e il resto preda di oppressione e miseria (De Tracy 1823, p. 231). Anche da questo punto di vista si può notare che l'interesse dei poveri si identifica con l'interesse della società. Il lusso, quindi, non può che essere condannato dall'Autore, che lo identifica come consumo improduttivo da parte della classe dei percettori di rendite, che distrugge senza costruire nulla. Lo stesso vale per la spesa pubblica, che dev'essere quindi ridotta al minimo e dev'essere finanziata dal gettito d'imposte *modérés*, *variés*, e *anciens* (De Tracy 1823, p. 232, 353).

Rimane tuttavia irrisolto l'enigma teorico di come possa, e perché debba, ridurre le naturali diseguaglianze, una società composta da soggetti strutturalmente più o meno adatti a "vincere" o "perdere" nella competizione del mercato e della politica, dove, peraltro, si accumulano grandi fortune anche presso immeritevoli individui *oisifs*. Pochi anni prima, nel 1819, Saint-Simon affermava che, nella cooperazione che dovrà regnare nella *société industrielle*, non dovrà esservi altra diseguaglianza che quella che deriva dalle capacità lavorative e dall'investimento effettuato, e che sarebbe assurdo, ridicolo e disastroso cercare di rimuoverla (Saint-Simon 1965 [1819], pp. 112-113)[21]. Quindi l'ineguaglianza equa ed accettabile è, per Saint-Simon, quella sancita dal mercato. Altre forme di diseguaglianza, che scaturiscono dall'organizzazione del corpo politico – amministrativo e della Corte, sono invece da sopprimere, perché incompatibili con la *société industrielle*, la quale sarà fondata sui principi di efficienza economica e di fraternità universale del *Nouveau Christianisme*, con una migliore vita morale e fisica. Destutt de Tracy, invece, sembra temere la diseguaglianza per lo squilibrio di potere ch'essa provoca, anche se la causa di essa è nella natura delle cose. Allora è corretto limitarla, beninteso con mezzi *doux et jamais violens*, perché essa potrebbe turbare l'ordine sociale, mettendo in pericolo il diritto di proprietà e rendendo tutti più poveri ed infelici. Occorre quindi ridurre gli effetti negativi del diritto di proprietà, proprio per fare sì che esso sia socialmente accettato: questa è la ragione per cui, come si è visto, «*[i]l importe aussi à la société que le pauvre ne soit pas trop malheureux*» (De Tracy 1823, p. 349).

Conclusioni

L'idéologue Antoine Destutt de Tracy è una figura poliedrica fra Illuminismo ed età della Restaurazione, erede dell'Empirismo e del Sensismo. Il suo sforzo di analisi scientifica del pensiero e del comportamento dell'uomo e della società ha creato una

[21] Si veda anche Soliani (2009).

corrente filosofica che si è battuta per una cultura laica e orientata verso il benessere della società. Come abbiamo brevemente osservato nella prima parte, questo aspetto della sua attività ha suscitato interesse nel dibattito culturale da allora fino ad oggi. Meno attenzione è stata rivolta alla sua analisi economica, a parte gli autorevoli contributi che abbiamo citato, tanto che la *Storia dell'analisi economica* di Schumpeter, come abbiamo visto, gli dedica una nota a pie' di pagina, in cui ne sottolinea la scarsa originalità, mentre, per citare un testo recente, la *Nouvelle histoire de la pensée économique* non lo nomina affatto. Tuttavia, un aspetto interessante del suo pensiero, che abbiamo cercato di mettere in luce, è il tentativo di saldare la riflessione economica con una visione storica che si allontana dall'individualismo psicologico degli *Élements*. Le sue osservazioni sulla diseguaglianza, le sue cause e le sue conseguenze ci sembrano il fecondo risultato dell'incrocio fra una teoria economica che, in sé, non presenta particolari punti d'interesse, e l'appassionato tentativo di fondare un sistema di filosofia morale per una società rinnovata. Una "quasi" identità significativa è quella fra la data del *Projet d'Éléments d'Idéologie* (1801) e la data di *Olbie* (1800), il testo utopico di Jean-Baptiste Say, che portava il sottotitolo *Essai sur lés moyens d'améliorer le moeurs d'une nation*; il primo libro di morale per gli abitanti di Olbie era un *bon Traité d'Economie politique*. Non una mera coincidenza.

Riferimenti bibliografici

Allix, Edgard (1912), *Destutt de Tracy, économiste*, in "Revue d'économie politique", Vol. 26, No. 4 (1912), pp. 424-451.

Chomsky, Noam (1995), *Rollback: Part II "The Surplus Population"*, in: <https://chomsky.info/199505__/> (1995).

De Tracy, Destutt (1796), *Mémoire sur la faculté de penser*, in *Mémoires de l'Institut national des sciences et des arts, Tome Premier, Extraits choisis : Première partie et chapitre I de la deuxième partie, pp. 322-367*, Baudouin. Imprimeur de l'institut national, Paris.

De Tracy, Destutt (1801), *Projet d'Éléments d'Idéologie*, Didot, Didotâc et Debray, Paris.

De Tracy, Destutt (1823), *Traité d'économie politique*, Bouguet et Levi, Paris.

Diamond, Jared (1997), *Guns, Germs and Steel: The Fates of Human Societies*, W.W. Norton & Co., New York and London.

Dorobăț, Carmen Elena (2015), *Division of Labor And Society: The Social Rationalism of Mises and Destutt De Tracy*, in "The Quarterly Journal of Austrian Economics", Vol. 18, No. 4 (2015), pp. 436-455.

Faccarello, Gilbert (2010), *Bold ideas. French liberal economists and the state: from Say to Leroy-Beaulieu*, in "The European Journal of the History of Economic Thought", Vol. 17, No. 4 (2010), pp. 719-758.

Galiani, Ferdinando (1963 [1751]), *Della Moneta e scritti inediti, capo secondo,* a cura di Alberto Merola, Feltrinelli, Milano.

Gould, Stephen Jay (1996[2]), *The Mismeasure of Man*, W. W. Norton & Co., New York and

London.

Head, Brian William (1985), *Ideology and Social Science. Destutt de Tracy and French Liberalism*, Martinus Nijhoff Publishers, Dordrecht.

Herrenstein, Richard, Murray, Charles (1994), *The Bell Curve: Intelligence and Class Structure in American Life*, The Free Press, New York.

Kennedy, Emmet (1979), *"Ideology" from Destutt De Tracy to Marx*, in "Journal of the History of Ideas", Vol. 40, No. 3 (Jul. - Sep., 1979), pp. 353-368.

Klein, Daniel (1985), *Deductive economic methodology in the French Enlightenment: Condillac and Destutt de Tracy*, in "History of Political Economy", Vol. 17, No. 1 (1985), pp. 51-71.

Marx, Karl, Engels, Friedrich (1996 [1867]), *Marx & Engels Collected Works Vol. 35: Karl Marx Capital*, Lawrence and Wishart, London.

Moravia, Sergio (1966), *Aspetti della "science de l'homme" nella filosofia degli "Idéologues": I. Filosofia e fisiologia in Destutt de Tracy e in Cabanis*, in "Rivista critica di storia della filosofia", Vol. 21, No. 4 (Oct. - Dec., 1966), pp. 398-425.

Moravia, Sergio (1967), *Aspetti della "science de l'homme" nella filosofia degli "Idéologues": II. Società e morale in Destutt de Tracy*, in "Rivista critica di storia della filosofia", Vol. 22, No. 1 (Jan. - Mar., 1967), pp. 54-86.

Moravia, Sergio (1974), *Il Pensiero degli Idéologues. Scienza e Filosofia in Francia, 1780-1815*, La Nuova Italia, Firenze.

Rossi-Landi, Ferruccio (1982 [1978]), *Ideologia*, Arnoldo Mondadori, Milano.

Saint-Simon, Henri (de) (1965 [1819]), *La physiologie sociale. Œuvres choisies*, Introduction et notes de Georges Gurvitch, PUF - Presses Universitaires de France, Paris.

Salerno, Joseph T. (1988), *The Neglect Of The French Liberal School In Anglo-American Economics: A Critique Of Received Explanations*, in "The Review of Austrian Economics", Vol. 2, No.1 (1988), pp. 113-156.

Say, Jean-Baptiste (1852), *Cours complet d'économie politique pratique, troisième edition augmentée de notes par Horace Say, son fils*, Guillaumin, Paris.

Smith, Adam (1981 [1776]), *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*, Liberty Fund, Indianapolis.

Soliani, Riccardo (2009), *Claude-Henri de Saint-Simon: Hierarchical Socialism?*, in "History of Economic Ideas", Vol. 17, No, 2 (2009), pp. 21-39.

Steiner, Philippe (1990), *L'économie politique pratique contre les systèmes: quelques remarques sur la méthode de J.-B. Say*, in "Revue d'économie politique", Vol. 100, No. 5 (Sep. - Oct., 1990), pp. 664-687.

Steiner, Philippe (1990a), *Comment stabiliser l'ordre social moderne? J.-B. Say, l'économie politique et la Révolution française*, in G. Faccarello and P. Steiner (ed.), *La pensée économique pendant la Révolution française*, Presses Universitaires de Grenoble, Grenoble, pp. 173-193.